

GIALLI STORICI

Hanno ucciso il re di New York

Jonathan Lee ricostruisce la biografia di Andrew Haswell Green
ovvero dell'uomo che trasformò la Grande Mela a fine Ottocento
Fino a quei fatali cinque colpi di pistola a Park Avenue

di **Mariarosa Mancuso**

New York uccide i suoi architetti. Stanford White progettava case per l'alta società, fu ammazzato nel 1906 dal milionario Harry Kendall Thaw. Movente, la gelosia: era tormentato per la relazione che la moglie Evelyn Nesbit - allora sedicenne, prima del matrimonio - aveva avuto con lui (e, pare, con altri facoltosi gentiluomini). Un delitto al Madison Square Garden, tanto che per un attimo gli spettatori pensarono a una messa in scena. Entrato nella letteratura americana con *Ragtime* di E. L. Doctorow: nel film che ne ha tratto Milos Forman, Norman Mailer ha il ruolo di Stanford White.

Andrew Haswell Green ha dato forma alla New York moderna. Senza di lui non ci sarebbero Central Park, il Metropolitan Museum of Art, la Biblioteca pubblica, il Museo di Storia Naturale, e neppure la Grande New York che unì Manhattan a Brooklyn (con la costruzione

del ponte) e agli altri distretti. Per i detrattori, il Grande Errore del 1898. Fu ucciso nel 1903, a Park Avenue: aveva 83 anni e stava rientrando a casa per il pranzo.

Ogni capitolo di *Il grande errore* si intitola come una delle porte di Central Park: Stranger's Gate, Children's Gate, Pioneer's Gate, Gate of All Saints, Farmer's Gate. Andrew Green aveva insistito perché non portassero i nomi dei grandi uomini, ma celebrassero chi viveva e arrivava in città in cerca di lavoro e fortuna, o solo per sfuggire alla fame. Si era opposto con tutte le sue forze a chi voleva chiamare Middle Park il nuovo spazio con alberi, collinette e acque artificiali. Prima, per passeggiare c'era solo un po' di verde attorno ai cimiteri. Ma nessuno in città se ne preoccupava. Per non parlare degli sfortunati che sul terreno scelto per il parco avevano le loro casupole.

Andrew Green non era nato a New York. Il padre (di altri 10 figli, da 4 mogli) lo aveva mandato in città da Worcester, Massachusetts: diligenza fino a Providence, poi battello a vapore. In campagna il ragazzi-

no non serviva a nulla, incapace di tenere in mano un'ascia: «la famiglia temeva che un giorno soccombesse alla catastrofe di diventare un poeta». Lui disegnava, progettando una più razionale distribuzione dei fabbricati - dove per fabbricato si intende «recinto delle pecore». In città fa il garzone, dormendo su un materasso pulcioso e rifornendo gli scaffali di caffè, uova, burro, latte, le scatole di tè per ornare la vetrina. 18 ore di lavoro, nutrito da po' di pesce e due patate (tre la domenica).

«New York era come Dio. L'entusiasmo lo dovevi mettere tu», scrive Jonathan Lee. Il giovane Andrew

cammina e cammina, entrando in



ogni chiesa che incontra. Non importa se quacchera, ortodossa, metodista: costa meno del cinema, ed è un ottimo punto d'osservazione per scoprire come si comportano i gentiluomini. Vuole essere uno di loro, e ci riuscirà. Leggendo libri con un suo bizzarro metodo - «le prime cinque pagine e le ultime cinque pagine, andando avanti e indietro fino a ricavarne un'idea approssimativa del nucleo centrale». Laureandosi in legge. Svolgendo civiche attività.

La mattina prima di morire - racconta Jonathan Lee, che ha fatto ricerche ma si prende tutte le libertà del romanziere - Andrew Green aveva sul tavolo proteste per «l'incarnato da mal di mare» della Statua della Libertà. Pensava al percorso che i nuovi vagoni della metropolitana avrebbero dovuto fare sul fiume, sistemati su appositi galleggianti. Nemici ne aveva, era già sfuggito a un attentato. Oltre alla Grande New York, non era stata apprezzata la sua lotta anti-corruzione, da revisore dei conti cittadini.

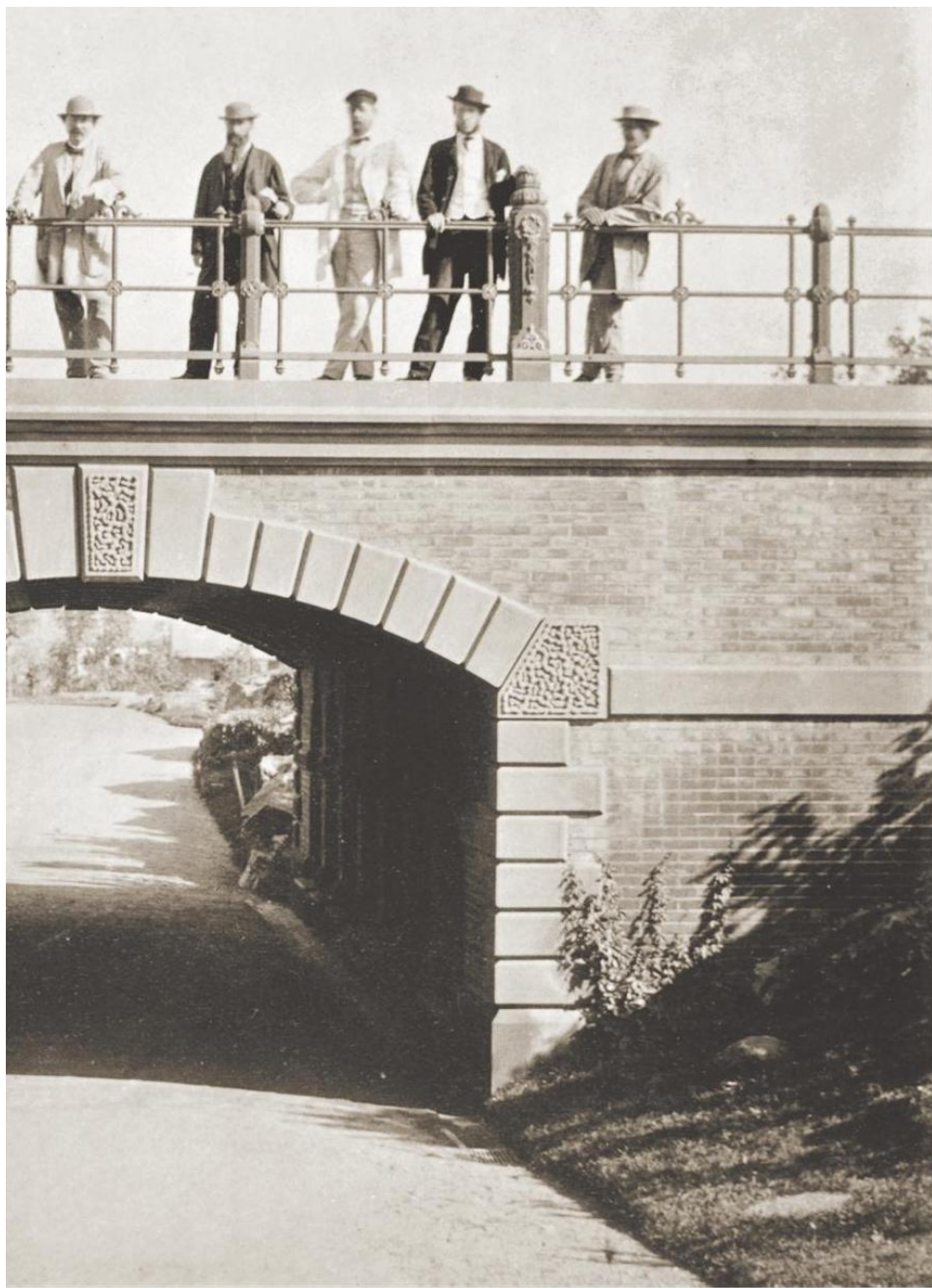
Cinque colpi di pistola sotto gli occhi della fedele governante (assunta in circostanze singolari). Grande fu l'emozione. Numerose le chiacchiere: Andrew Green viveva solo, uno scapolo è sempre sospetto. Jonathan Lee costruisce il suo romanzo come un giallo: il nome del colpevole - Cornelius Williams - è sui libri di

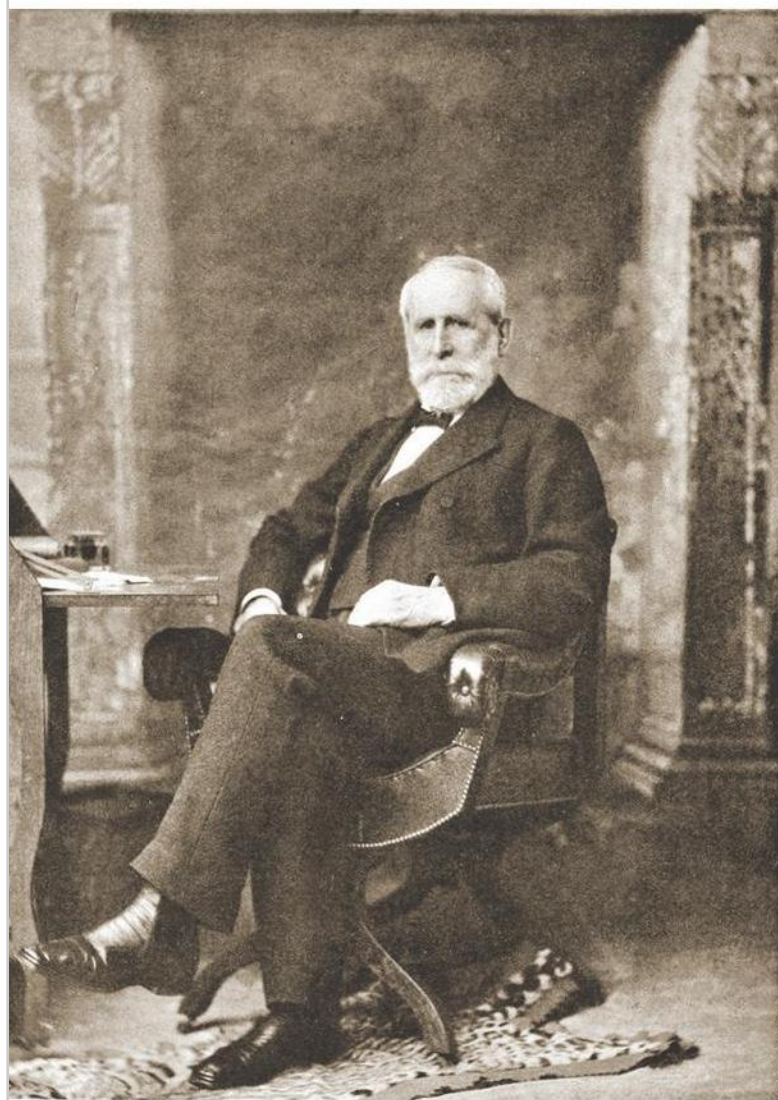
storia, ma bisogna ricostruire il momento, Indaga l'ispettore McClusky, in disgrazia per via di un'elefantessa fuggita dal luna park assieme al custode ubriaco, e rimasta incastrata nella porta della stazione di polizia. Principale testimone, la signora Bray. Già un po' agitata, prima di sentire gli spari e vedere il sangue, perché il pranzo ancora non era pronto - e il padrone aveva ceduto alla nuova moda cittadina di saltarlo. Con uguale bravura, Jonathan Lee aveva raccontato - il romanzo si intitola *Il tuffo*, sempre edizioni **Sur** - la bomba dell'Ira esplosa al Grand Hotel di Brighton nel 1984: vittima designata Margareth Thatcher che invece si salvò. *Il grande errore* è uno splendido romanzo sull'America tra otto e novecento (con un intermezzo sulle piantagioni di zucchero a Trinidad) scritto da un inglese del Surrey che vive a New York e lavora nell'editoria.

Tra i mille dettagli che allietano la brillante narrazione, *The Literary Guillotine*, la rubrica di Mark Twain che condannava a morte letteraria gli scrittori sopravvalutati. Il manuale *Hins of Etiquette* consultato dal provinciale a New York. Tra le

bizzarrie della città, un mendicante per svago e non per bisogno. E i fantastici arredi di un lussuoso bordello, indirizzo: 236 Central Park West. Maestra di cerimonie: la donna nera più ricca d'America.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





▲ **Central Park**

Andrew Haswell Green (1820-1903), il "padre della Grande New York" come è stato definito, con gli architetti di Central Park in posa sul Willowdell Arch: è il 23 settembre 1862. All'estro visionario di Andrew Green (il primo da sinistra nella foto in alto e qui accanto immortalato in un ritratto) si devono tra le altre cose, oltre a Central Park, anche la Public Library, il Met e il Museo di Storia naturale.



Jonathan Lee
Il grande errore
Sur
Traduzione Sara Reggiani
pagg. 338
euro 18

VOTO
★★★★☆

